

IL TACCUINO

## Se gli italiani preferiscono l'uomo forte e decisionista

MARCELLO SORGI

**C**i dev'essere una ragione, forse più d'una, per cui in questi ultimi due anni i libri sul fascismo hanno conosciuto una fortuna superiore a ogni previsione. L'anno scorso *M. Il figlio del secolo* di Antonio Scurati, seguito da *M. L'uomo della provvidenza*, è premiato con lo Strega, è andato oltre le centocinquemila copie. Quest'anno *Perché l'Italia amò Mussolini* di Bruno Vespa è avviato a superarle. Ed anche se toccare il tasto del consenso conquistato dal Duce è sempre delicato (Renzo De Felice, il più autorevole storico della materia, a suo tempo dovette scontare molte ingenerose polemiche), la risposta non può essere di tipo nostalgico (prima o poi gli italiani rimpiangono tutto), o legata al vento favorevole che secondo i sondaggi soffia forte nelle vele della destra.

Il libro di Vespa, un'attenta ricerca che ha alla base quanto di più approfondito è stato pubblicato sul Ventennio nel lungo Dopo-guerra italiano, prova a mettere a confronto la dittatura fascista con quella imposta a sorpresa dalla pandemia e dal "signor Covid", come lo chiama l'autore. È uno strano paragone. Eppure, per certi versi è ri-

velatore di una certa disponibilità, flessibilità e rassegnazione del popolo italiano - allora come oggi - di fronte a limitazioni e privazioni della libertà imposte con la forza o con il ricorso a cause di forza maggiore.

Nell'Italia di adesso il numero di persone che hanno convissuto in età consapevole con il fascismo, scomparso ben settantacinque anni fa, è sempre più ridotto. La curiosità per il passato, specie per un passato contemporaneo, può esserci, ma non esplodere tutta insieme. Forse la risposta più logica è un'altra: a una classe politica che protesta, si lamenta, si oppone ai cosiddetti "poteri forti" del premier Conte (un'opposizione presente, come si sa, anche nelle file della maggioranza giallorossa, e alla base della semicrisi che è in corso), corrisponde paradossalmente un'opinione pubblica che preferisce il decisionismo e sostiene il presidente del Consiglio quando è in grado di imporsi nelle situazioni più difficili.

L'eredità che l'anno del Covid si accinge a lasciarci è questa. E chissà che riflettendoci, nei pochi giorni di riposo che lo separano dalla fine della tregua concessagli da Renzi, Conte non provi a farne tesoro. —

+ RIFODOLIZIONE RISERVATA

